

TRADIZIONE E INNOVAZIONE, TERRITORIO E SALUTE

STUDI

8

Direttore

Chiara Beatrice VICENTINI
Università degli Studi di Ferrara

Comitato scientifico

Donatella MARES
Università degli Studi di Ferrara

Filippo PICCOLI
Università degli Studi di Ferrara

Stefano MANFREDINI
Università degli Studi di Ferrara

Silvia VERTUANI
Università degli Studi di Ferrara

TRADIZIONE E INNOVAZIONE, TERRITORIO E SALUTE

STUDI

Intento della collana è accogliere temi di ricerca che coniughino tradizione e innovazione, territorio e salute. Lo studio sull'utilizzo tradizionale di piante autoctone e delle antiche "ricette" presenti nelle farmacopee, trattati medici e resoconti del passato può offrire interessanti sviluppi sia in campo farmaceutico che cosmetico e nutrizionale.

La rivisitazione di "preparazioni" a scopo terapeutico ottenute mediante metodologie tradizionali è uno dei filoni più seguiti nel mondo anglosassone per sostenere economicamente chi si occupa del recupero delle tradizioni in questo settore. Queste preparazioni (*herbal drugs*) hanno una loro collocazione accanto ai più potenti rimedi farmaceutici nel trattamento di patologie minori.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FERRARA
- EX LABORE FRUCTUS -



Accademia dei Concordi di Rovigo



Accademia Italiana di Storia della Farmacia

L'opera è il frutto di una ricerca, che ha come tema lo studio e la valorizzazione scientifica di beni storici di interesse farmaceutico, finanziata con fondi di Ateneo FAR, svolta presso il Dipartimento di Scienze della Vita e Biotecnologie dell'Università degli Studi di Ferrara. L'accesso ai documenti e l'utilizzo delle immagini per questa pubblicazione è stato cortesemente concesso dall'Accademia dei Concordi di Rovigo. L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia AISF ha promosso l'iniziativa, inserendola nel progetto di documentazione e catalogazione di opere legate al mondo della farmacia all'interno delle Biblioteche italiane.

Il progetto è sostenuto con fondi dell'Università di Ferrara e con il Fondo Pier Paolo Daniele dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia.

Le Autrici intendono esprimere un vivo ringraziamento a quanti si sono adoperati per la buona riuscita dell'opera nel momento della ricerca e della realizzazione della pubblicazione.

Chiara Beatrice Vicentini
Donatella Mares

Il Tesoro della Sanità





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1108-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Prefazioni*
Giorgio Zauli, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara
Enrico Zerbinati, Presidente Accademia dei Concordi Rovigo
Angelo Beccarelli, Presidente Accademia Italiana di Storia della Farmacia
- 15 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*
Agli albori della stampa, il '400: il Corpus di testi
- 49 *Capitolo II*
Regimina sanitatis
- 75 *Capitolo III*
Attraverso le Cinquecentine, verso il '600
- 161 *Capitolo IV*
Erbari e Orti botanici
- 271 *Capitolo V*
Tra Antidotari e Farmacopee
- 351 *Indice dei nomi*

La storia non è fatta solo di grandi scoperte, di grandi eventi, di grandi personaggi. La storia, la nostra storia è composta da tante storie, anche piccole che si intrecciano tra loro e che spesso rischiano di essere dimenticate e lasciate sugli scaffali. Bene hanno fatto dunque Chiara Beatrice Vicentini e Donatella Mares a compiere questa seconda loro fatica dopo l'imponente lavoro di documentazione intrapreso con l'opera "Dall'Hortus Sanitatis alle Moderne Farmacopoe attraverso i Tesori delle Biblioteche Ferraresi".

Scrivere un libro non è certamente facile, soprattutto se si tratta di un libro storico-scientifico basato sullo studio critico di imponenti fonti originali, quelle delle sezioni Silvestriana e Concordiana della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

L'encomiabile lavoro da loro svolto ci svela a piccole dosi una parte importantissima del nostro passato: decine e decine di opere, trattati di medicina, erbari, prontuari farmaceutici, suggerimenti alimentari e consigli di igiene, che vanno dalla fine del Quattrocento sino all'ultimo decennio dell'Ottocento. Ma soprattutto ci conferma come da sempre l'uomo abbia avuto una tensione continua nei confronti della ricerca scientifica finalizzata al benessere. Intendiamoci bene: non un semplice inventario o un viaggio nel passato, ma un testo corredato che consentirà agli esperti di gettare nuova luce sul lungo cammino dell'uomo nel campo delle scienze mediche e farmaceutiche.

Tanti tesori nascosti oggi messi a disposizione degli studiosi, tante storie, tanti personaggi in un libro che si lascia oltre che leggere anche sfogliare per la bellezza del ricchissimo corredo iconografico. Una valida griglia per inquadrare i temi e gli interpreti di questo settore così importante della scienza della salute, utilissima per ricostruire, grazie a una documentazione originale, una storia lunga 400 anni.

Per questo impegno, vasto e qualificato, sento di dover ringraziare le autrici e manifestare loro tutto il mio personale apprezzamento e formulare i migliori auguri per la loro attività e per la diffusione del loro testo.

*Giorgio Zauli
 Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara*

È con vivo apprezzamento che viene accolta la pubblicazione da parte di Chiara Beatrice Vicentini e di Donatella Mares del volume "Il Tesoro della Sanità", che esce per i tipi di Aracne Editore nella collana "Tradizione e innovazione, territorio e salute".

Per questo libro le autrici hanno indagato le sezioni Silvestriana e Concordiana della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. Si è così potuto reperire un centinaio di opere tra storie naturali, trattati di medicina, erbari (talvolta in unione con bestiari e lapidari), prontuari farmaceutici, suggerimenti alimentari e consigli di igiene, che vanno dalla fine del Quattrocento sino all'ultimo decennio dell'Ottocento.

Tutta la documentazione è proposta agli specialisti e alle persone dotte, ma pure agli appassionati e ai lettori comuni tramite uno splendido corredo iconografico costituito all'incirca da 400 foto: un itinerario nel passato per riavvolgere il film del lento, difficile e tortuoso cammino compiuto dall'uomo per preservare o riacquistare il benessere fisico e psichico.

Lo studio di Chiara Beatrice Vicentini e di Donatella Mares ci guida anche nel viaggio entro il ricco patrimonio librario dell'Accademia dei Concordi, che riesce sempre a sorprenderci con nuove meraviglie.

Rovigo, 17 dicembre 2017

*Enrico Zerbinati
Presidente Accademia dei Concordi - Rovigo*

L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, che ha come fine la diffusione e l'incremento degli studi storico-farmaceutici in tutti i loro aspetti, incoraggia e sostiene tutte le iniziative atte a ricercare i tesori nascosti nelle nostre biblioteche e in sorprendenti fondi e archivi privati.

Dobbiamo quindi attribuire un vivo apprezzamento per il grande senso civico dimostrato dall'Accademia dei Concordi di Rovigo che non solo ha favorito la ricerca, ma ha messo a disposizione il materiale iconografico per la realizzazione di una straordinaria pubblicazione di carattere storico-farmaceutico.

Un sentito ringraziamento alle autrici di questo "inventario" che ispira la ricerca, stimola percorsi di approfondimento, suggerisce temi inediti, ma soprattutto riporta l'attenzione alla fondamentale importanza della documentazione originale.

Il "Tesoro della Sanità", per i ricercatori e per tutti i fruitori sensibili all'argomento, è un filo di Arianna utilizzato non per uscire, ma per entrare ed orientarsi in un labirinto cartaceo alla scoperta di gemme preziose celate o sepolte.

Oggiogiorno Internet è sicuramente un canale di indirizzo, una vastità informativa, suggerimento, bozza di un progetto, ma richiede necessariamente la conferma dal testimone chiave, "il documento originale" che sostanzia l'idea, il concetto, il fatto.

Il testo manoscritto o a stampa è la base solida per studiosi, fonte primaria e non ologramma utilizzato dagli internauti, che sovente perpetuano errori.

L'opera in oggetto, frutto di un enorme e certosino lavoro, è una vetrina, un indice della storia del farmaco, della farmacia, del farmacista...quindi dell'uomo.

Chiunque, approcciando questa pubblicazione, può individuare con maggior precisione il proprio "tesoro" da valorizzare, con la consapevolezza che lo scritto è anche silenzio, meditazione che libera la mente alla ricerca del "nuovo", rigore scientifico, poca suggestione rumorosa del già visto, già fatto, già detto.

Le curatrici, prof.ssa Chiara Beatrice Vicentini e prof.ssa Donatella Mares, vogliono indicarci con la Loro realizzazione, l'accesso primordiale, selezione, unicità, originalità, eclettismo scientifico, correlazioni, salvaguardia dei nostri straordinari "scrigni bibliotecari" che, anche per Loro merito, possono essere finalmente aperti...

Grazie, la Vostra opera, seme d'eccellenza fruttifera, non andrà perduta...!

*Angelo Beccarelli
Presidente Accademia Italiana di Storia della Farmacia*

Introduzione

La nostra ricerca “Dall’*Hortus sanitatis* alle moderne farmacopee attraverso i tesori delle biblioteche ferraresi”¹ ci ha portato ad imbatterci in due edizioni di un’opera di Gentile da Foligno, *Consilium contra pestilentiam*. Una di queste risulta stampata a Padova circa nel 1475. Il nome dello stampatore, Lorenzo Canozzi, ci ha subito incuriosito, riconducendoci in verità a più celebri arti legate alla famiglia.

La presenza di torchi in Ferrara non ci aveva stupito: il fervore ferrarese, grazie agli Este ci aveva fatto incontrare il prototipografo André Belfort stampatore dell’opera *Compendium aromatariorum* di Saladinus de Asculo del 1488, *Super Antidotariis Mesue clara et maxima necessaria expositis* del 1488 di Cristoforo de Onesti e *Compilatio emplastrorum et unguentorum* del 1489 di Dinus de Garbo.

Il Polesine, seppur all’alba della stampa non abbia ospitato torchi per motivi storici o legati alla geografia, ebbe il merito di dare i natali al prototipografo della città dello Studio veneto², che debuttò proprio con un’opera di Mesue. Lorenzo Canozzi, protagonista col fratello Cristoforo della tarsia lignea prospettica arte d’avanguardia, nella poliedricità rinascimentale fu attratto dall’arte della stampa, introdotta da pochi mesi nel 1469 a Venezia dal tedesco Giovanni da Spira. A Padova fece il suo apprendistato, producendo sen-

¹ VICENTINI Chiara Beatrice, MARES Donatella. *Dall’Hortus sanitatis alle moderne farmacopee attraverso i tesori delle biblioteche ferraresi*, Ferrara, Tosi Editore, 2008. La ricerca in oggetto è stata condotta presso le Biblioteche dell’Università degli Studi di Ferrara e la Biblioteca Comunale Ariostea.

² Padova era sede ufficiale dell’Università del Dogado.

za sottoscriverlo il “Mesue”. L’identificazione è confermata da autorevoli incunabulisti italiani.

Il fervore dell’intelletto e delle arti, che ha sempre caratterizzato la terra polesana pur in un ambiente difficile, e la presenza di un cenacolo di alto livello nei secoli quale l’Accademia dei Concordi ci ha attratto nella nostra ricerca verso Rovigo.

L’Accademia dei Concordi, nata verso il 1580 per iniziativa del conte Gaspare Campo, che amava riunire nel suo palazzo letterati e studiosi locali, ebbe approvato lo statuto nel 1739 dalla Repubblica Veneta. Era citata al tempo come esempio di modernità, estendendo gli interessi alle scienze e all’agricoltura. È un’istituzione ricca di una straordinaria pinacoteca e biblioteca.

La vivacità nei secoli ci avrebbe sicuramente riservato delle sorprese.

Lo scorrere in rete il posseduto dell’Accademia attraverso il Catalogo degli incunaboli³ delle Biblioteche del Polesine, curato da Pier Luigi Bagatin⁴, ci ha consentito di inquadrare da subito la preziosità e la completezza, senza lasciare vuoti in alcun aspetto, delle opere sia nel fondo Concordiano che Silvestriano, fondo risultato particolarmente interessante⁵ (per la quadreria i Silvestri “continuano ad accogliere opere [...] senza un disegno preciso”⁶, assicurandosi ugualmente veri e propri capolavori; per la biblioteca sarà il canonico Girolamo a raccogliere “oltre 36.000 volumi [...] in un quarantennio di intelligente operosità” muovendosi abilmente “tra tendenze del colle-

³ Denominazione coniata dal decano della Cattedrale di Munster, Bernard von Malinckrot nel 1639 in occasione del secondo centenario dell’invenzione di Gutenberg. Deriva dal latino *incunabula*, cioè fasce, culla. Comprende i libri dell’infanzia della stampa dal quinto decennio del ‘400 al 31 dicembre 1500.

⁴ BAGATIN Pier Luigi. *Prime luci della stampa*, Treviso, Edizioni Antilia, 2002.

⁵ Con contratto datato 21 settembre 1858 il canonico Girolamo e il cardinale Pietro Silvestri, della nobile famiglia presente in Rovigo fin dal 1300, affidarono “ad uso gratuito e perpetuo all’Accademia la loro Biblioteca detta la Silvestriana” (Rovigo, Accademia dei Concordi, Archivio accademico, II, Testamenti, n.12) comprendente 40.000 esemplari fra libri e manoscritti.

⁶ ROMAGNOLO Antonio. *La collezione pittorica dei Silvestri: passione e prestigio*, in *Girolamo Silvestri 1728-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*. Atti del Convegno, Rovigo, 22-23 ottobre 1988, Rovigo, Accademia dei Concordi, 1993, pp. 13-24 (p. 23).

zionismo, esigenze scientifiche e bibliografiche e sollecitazioni della sensibilità dell'epoca"⁷).

Già tra gli incunaboli le opere fondamentali ci sono tutte, a partire da *Articella*, *Fasciculus de Medicina*, *Luminare Maius*, *De urinis et pulsibus*, *De venenis*, *Consilia medica* poi la Scuola salernitana con *Regimen sanitatis salernitanum* e *Liber pandectarum medicinae*, poi *Herbarius seu De virtutibus herbarum*. Tutto l'armamentario insomma per la sanità c'è, e di pregio. Ma prima di inquadrarne i contenuti al fine di incominciare a delineare il percorso della medicina e della farmacia occorre partire da lontano.

Alla base della medicina antica erano la teoria di Empedocle dei quattro elementi (terra, aria, acqua, fuoco) e delle loro proprietà (secco, freddo, umido, caldo) e la teoria umorale (sangue, bile gialla, bile nera, flegma) risalente ad Ippocrate (400 a.C.), riformulata da Galeno. Le terapie erano basate sul regime e sulla somministrazione di alimenti, sui contrari (rimedi caldi per malattie fredde, ecc.) e sui farmaci atti a purgare l'organismo dagli umori peccanti; quindi non solo evacuanti intestinali, ma anche diaforetici e diuretici. Basilari erano l'auscultazione del polso e l'analisi delle urine.

In epoca romana importante fu l'opera di Plinio (23-79 d.C.) in materia farmaceutica. Nella sua *Historia Naturalis* dei 37 libri che abbracciavano ogni scienza otto erano di botanica e otto di farmacologia vegetale. Claudio Galeno di Pergamo (129-201 d.C.) dimostrò una profonda conoscenza delle droghe, delle "virtù dei semplici" e delle loro miscele, che prenderanno il nome di preparati galenici. La *theriaca*, farmaco composto di una miscela di sostanze di origine vegetale e animale, quali la carne di vipera, era indicata come rimedio per tutti i mali e potente antidoto a tutti i veleni.

Dopo gli studi di Teofrasto descritti nella *Historia plantarum*, Dioscoride compose un magistrale trattato sulle erbe ed altre sostanze aventi efficacia terapeutica. Il *De Materia Medica*, con più di 600 semplici, ed i testi ad essa ispirati furono l'unico punto di riferimento per lo studio ed il riconoscimento delle droghe fino agli inizi del '500.

Gli influssi di questo mondo superarono gli argini di quanto stiamo qui trattando. Don Giuseppe Fogagnolo, studioso di testi sacri in lingua ebraica, greca, oltre che latina, ci rimanda all'Evangelista Luca, il cui corpo riposa nella Chiesa di S. Giustina a Padova, medico della tribù di Levi, formatosi alla cultura ellenistica di Antiochia di Siria, capitale della Provincia imperia-

⁷ MAZZETTI Adriano, *La costruzione della biblioteca Silvestriana*, ibid., pp. 59-72 (p. 59).

le della Siria, Giordania, Fenicia e Israele. Secondo quanto afferma l'abate Ricciotti⁸ il Prologo del Vangelo secondo Luca (1,1-4) inizia con espressioni che si rifanno nella struttura proprio al Prologo dell'opera di Dioscoride.⁹ Inoltre numerosi termini tecnici impiegati da Luca hanno riscontro negli scritti di Ippocrate, Dioscoride, Galeno e altri medici greci.

Chiusa questa inusuale parentesi e tornando al filo conduttore nell'ambito della storia legata all'evoluzione del farmaco, determinante fu il contributo all'Occidente dagli Arabi, che associarono ai classici nuove conoscenze tratte dai Persiani e dagli orientali e diedero impulso alle scienze chimiche. Fiorirono gli alchimisti. Dopo Mesue il Vecchio¹⁰ (morto nel 875) fu la volta

⁸ RICCIOTTI Giuseppe. *Vita di Gesù Cristo*, Arnoldo Mondadori Editore, 1974. "Le qualità di Luca, ellenista, medico, discepolo di Paolo, si riscontrano abbastanza chiare nel suo vangelo. Il letterato ellenista appare fin dalle prime linee del suo primo scritto le quali, in contrasto con l'uso seguito in tutti gli altri libri del Nuovo Testamento ma conforme all'uso ellenistico, contengono un elaborato prologo: questo, inoltre, mostra sorprendenti rassomiglianze di espressioni e di ripartizioni col prologo che al suo libro *Sulla materia medica* premetteva quel Pedanio Dioscoride che era non solo collega per professione e contemporaneo per età con Luca, ma essendo nativo della regione di Tarso, era anche conterraneo di Paolo. Il greco di Luca, poi, non è certo quello classico dell'Attica, tuttavia mostra una raffinatezza non comune per uno scrittore ellenistico. Il lessico è ricco e spesso letterario, la frase di solito tornita e dignitosa, il suo stile superiore a quello degli altri vangeli, secondo S. Girolamo Luca *inter omnes evangelistas greci eruditissimus fuit, quippe ut medicus*. Pazienti ricerche moderne hanno segnalato numerosi termini tecnici impiegati da Luca che hanno riscontro negli scritti di Ippocrate, Dioscoride, Galeno e altri medici greci."

⁹ Prologo di Pedanio Dioscoride: Poiché molti, non solo degli antichi ma anche dei nuovi, fecero coordinamenti (συνταξαμένων) circa la preparazione e la potenza e la prova dei farmaci, ottimo Areo, tenterò mostrarti che io ho avuto per questo argomento un'attitudine né vana né irragionevole. Prologo di Luca (1, 1-4): 1 Molti hanno già cercato di mettere insieme un racconto degli avvenimenti verificatisi tra noi, 2 così come ce li hanno trasmessi coloro che fin dall'inizio furono testimoni oculari e ministri della parola. 3 Tuttavia, anch'io, dopo aver indagato accuratamente ogni cosa fin dall'origine, mi sono deciso a scrivertene, ottimo Teofilo, 4 affinché tu abbia esatta conoscenza di quelle cose intorno alle quali sei stato catechizzato.

¹⁰ Due furono i Mesue. Oltre al citato Giovanni o Jahia Mesue, ricordiamo Giovanni Mesue di Damasco (morto verso l'anno 1018 d.C), discepolo di Avicenna, che nei Canonici si definisce *Johannes filius Mesue, filli Hamech, filli Hali, filli Abdel regis Damasci*. Le due figure furono spesso confuse, anche nell'attribuzione della paternità delle opere.

del celebre medico arabo Avicenna e dell'arabo-andaluso Averroè (XI e XII secolo). Sorsero scuole mediche, tra cui la Scuola Salernitana.

A metà del '400 il tedesco Johann Gutenberg inventò la stampa tipografica a caratteri mobili, una vera e propria rivoluzione della comunicazione. I libri, privilegio dei monasteri e delle case reali, ebbero grande diffusione nelle scuole e tra gli studiosi.

Fiori l'opera dei traduttori e commentatori delle opere di Teofrasto, Dioscoride, Plinio, Ippocrate, Galeno, Celso, Mesue, Avicenna. Si assistette all'introduzione da parte degli ellenisti nei *curricula* medici di nuove discipline, *in primis* la botanica, avvalendosi nell'insegnamento delle proprie traduzioni e dei propri commenti.

Le conoscenze di botanica medica degli speciali venivano dalla frequentazione degli orti botanici e dalla consultazione di erbari.

Possiamo distinguere: l'*hortus pictus* in cui le piante erano raffigurate o in maniera realistica, descritte nei particolari con riferimenti alle proprietà curative, o in maniera schematica, con associazioni di simboli indicanti l'impiego. L'*hortus siccus* era rappresentato da una raccolta di piante essiccate; l'*hortus vivus* era invece il giardino dei Semplici, precipuo per un lungo periodo dei monasteri.

Dall'*hortus conclusus* dei monasteri a metà del '500 si passò ai primi orti botanici delle università italiane, ma la realizzazione di un orto botanico laico in Salerno ad opera di Matteo Silvatico datata negli ultimi anni del '200 consente a Salerno una primogenitura di ben due secoli sugli orti di Padova e Pisa.

L'erbario figurato raccoglieva tutte le conoscenze relative alle piante sia dal punto di vista botanico che curativo. Dalla semplicità degli erbari del XIII-XV secolo, seppure di estrema bellezza, attraverso l'avvento della stampa, si passa alle opere d'arte del '500, dove l'arte del botanico si intreccia con quella dell'artista. Per tutto il medioevo ogni erbario traeva origine dalla copiatura di opere precedenti, riportando spesso inesattezze ed imprecisioni. La tecnica incisoria era la xilografia, incisione su legno, venivano inchiostrate le parti in rilievo con risultati piuttosto grossolani. Questa fu superata poi nel '600 dalla calcografia, incisione su rame dove venivano inchiostriati i solchi e la stampa avveniva per pressione con un rullo. Su pochi esemplari intervenivano con risultati straordinari i pittori.

La conoscenza dei semplici, delle piante medicinali all'interno dei monasteri era deputata all'*infirmarius*. Vale la pena citare tra questi un rodigino. Fra

Fortunato (1638-1701), francescano cappuccino laico, al secolo Giovanni Antonio figlio dei coniugi Elena e Gaspare Mattaraia, fin da giovane fu sollecitato a questo interesse dal padre che forse esercitava la professione di speziale in Rovigo.¹¹ Dedicò il tempo libero dalle impegnative e continue cure all'assistenza dei malati all'approfondimento delle conoscenze di piante e droghe allora usate in terapia. La sapiente guida di Fra Gregorio e la contiguità dell'ambiente accademico patavino attorno a cui gravitavano studiosi di botanica e di Materia Medica di fama internazionale furono determinanti per la sua formazione. Fra Fortunato radunò e classificò nel *Teatro di piante*¹² 2352 esemplari essiccati, numero notevole per l'epoca. L'opera, che fu apprezzata da celebri botanici quali il Micheli, si compone di nove volumi. Il nono volume, opera del confratello Fra Petronio da Verona, oltre a costituire l'indice alfabetico di tutti i semplici contenuti, comprende l'elenco di tutti i botanici conosciuti da Fra Fortunato, dai Prefetti dell'Orto Botanico di Padova fino a sconosciuti frati cappuccini che si occupavano di erborizzazione ad uso farmacologico.

La iatrochimica del '500 non portò ad influenze decisive sulle terapie in uso basate sulla teoria umorale, la svolta epocale sotto gli influssi dell'Illuminismo e dell'Encyclopédie avverrà tra il Settecento e l'Ottocento con l'emergere della chimica che modificherà profondamente la preparazione del farmaco, attraverso l'isolamento dei principi attivi e la sintesi di nuove molecole, portando alla scomparsa della polifarmacia che traeva fonte dal regno vegetale, animale e minerale.

¹¹ TODARO Antonio. *Fra Fortunato da Rovigo, una storia per la salute*, Acta Concordium, N°2 – Supplemento a “Concordi” – n.1 -2007, 39-46.

¹² L'importante opera, presente in origine nel Convento dei Cappuccini di Santa Maria in Verona, a seguito legge del 1867 delle sopresse Corporazioni religiose subì trasferimenti e disavventure compresa l'ingiuria delle acque dell'Adige nel 1882. Recentemente restaurata è conservata nella sezione di Botanica del Museo di Storia Naturale di Verona.